

# UNA RETE DI ACCOGLIENZA PER LA TUTELA DEI MINORI

(Autori Vari)<sup>1</sup>

## 1. Premessa

Nel dicembre 2003 le Cooperative Sociali *La Grande Casa* di Sesto S.Giovanni (MI), *La Cordata* e *Comin* di Milano, e *Libera Compagnia di Arti & Mestieri Sociali*, di San Giuliano Milanese, si sono costituite in un'Associazione Temporanea d'Impresa (ATI) e hanno ricevuto dal Distretto Sociale Sud Est Milano la "Concessione amministrativa di servizi e prestazioni di accoglienza eterofamiliare per minori".

In questo modo è stato assunto in via prioritaria l'obiettivo generale e gli obiettivi specifici d'intervento previsti dall'azione 5 del Piano di Zona del distretto stesso.

## 2. Una responsabilità sociale

Siamo consapevoli del fatto che svolgere una funzione sociale complessa come quella relativa all'accoglienza dei minori, è una responsabilità di rilievo. Occuparsi di tutelare i diritti dei minori significa agire un intervento di rilevante valenza preventiva, significa darsi una prospettiva d'azione pluriennale e di ampio respiro, significa investire sul futuro delle comunità locali in cui viviamo.

L'ambizione che abbiamo è soprattutto quella di **contribuire a fare cultura sull'accoglienza dei minori**, in una fase storica a questo proposito non sempre favorevole, valorizzando in tal modo i decenni di esperienza che abbiamo maturato a riguardo.

Se è il sistema nel suo complesso chiamato a *fare cultura e intervento* sulla tutela minori, non possiamo che ragionare in merito all'importanza di interventi che sappiano fondarsi sulla cultura della multidisciplinarietà, a servizi dove le professionalità psico-sociali dialoghino "sullo stesso piano" con l'approccio pedagogico-educativo. Partiamo dalla convinzione che ognuno debba certo essere capace di "fare il proprio pezzo", ma che tutti debbano mettere i propri pezzi insieme a quelli degli altri; in questa prospettiva, talora è sufficiente un frequente passaggio di informazioni, in altri casi (pensiamo a quelli dei minori che ospitiamo nelle nostre comunità) serve un complesso lavoro di "presa in carico comune".

---

<sup>1</sup> Questo articolo è stato redatto dal Gruppo di Coordinamento della Rete di Accoglienza del Distretto Sud Est Milano: Antonello Angeli (consulente pedagogico), Simona Bianchi (consulente pedagogico), Elena Fontana (assistente sociale specialista), Mariafrancesca Marchesini (educatrice professionale) e Daniela Zaffaroni (consulente pedagogico).

Non si tratta soltanto di garantire il buon funzionamento di un servizio o di una rete di servizi e interventi. Assumersi una responsabilità sociale significa innanzitutto abituarsi a ragionare in termini di *res-publica* e, dunque, proiettare il proprio mandato sulla comunità locale nel suo complesso, con l'obiettivo di garantire i diritti e, in senso ampio, di promuovere lo sviluppo.

### **3. Una risposta articolata**

La proposta che presentiamo coinvolge complessivamente 25 progettualità operative e 4 progettualità aggiuntive che ci si propone di attivare sul territorio dell'ambito distrettuale.

Tali progettualità costituiscono una rete di servizi di accoglienza che si pone come risposta sufficientemente articolata ai complessi bisogni dei minori del territorio che necessitano di tutela attraverso modalità operative accurate e costantemente monitorate.

Questo al fine di contrastare efficacemente sia la possibile (e purtroppo frequente) cronicizzazione degli interventi sul minore, sia la trasmissione intergenerazionale del fenomeno del mal-trattamento, che determina, in moltissime situazioni, che bambini e ragazzi di cui oggi i servizi si occupano in quanto vittime delle inadeguatezze genitoriali, diventino domani, a loro volta, genitori mal-trattanti di bambini che avranno bisogno di essere tutelati.

Questa Rete è in grado di condividere linee teoriche e metodologiche comuni, caratterizzate da un opportuno equilibrio tra elementi di sperimentazione e innovazione ed elementi di solidità progettuale verificata sul campo e sostenuta da un'ampia letteratura a riguardo, attraverso attuazione di momenti di condivisione e confronto tra le molte realtà di accoglienza presenti nella Rete e altre esperienze d'accoglienza.

Una Rete di accoglienza in grado quindi di costruire con facilità occasioni di reciproca collaborazione ma anche di continuo e stimolante dibattito intorno ai diversi temi delle diverse forme di accoglienza e delle relative esperienze in atto e, quindi, anche grazie a ciò, di porsi come un complesso di servizi capaci di mantenere una costante circolarità tra progettazione, prassi e valutazione delle esperienze.

Una Rete in grado di co-costruire modelli e percorsi di intervento integrato con gli altri Servizi, ed in particolare con i Tre Poli Minori<sup>2</sup> e di condividere

---

<sup>2</sup> Le equipe psicosociali dei Servizi Minori e Famiglia di:

1. S. Gualino Milanese;
2. S. Donato Milanese;
3. Melegnano, Colturano, Carpiano, Cerro al Lambro, Dresano, S. Zenone al Lambro, Vizzolo Predabissi

costantemente procedure operative e linee metodologiche e teoriche con l'intera rete dei servizi del territorio rivolti ai minori ed alle loro famiglie; sia quelli psicosociali, sia le agenzie educative (scolastiche ed extra-scolastiche), sia quelli aggregativi e promozionali.

Abbiamo ritenuto utile, inoltre, presidiare il livello della integrazione tra le diverse organizzazioni che hanno scelto di affrontare insieme questa scommessa prevedendo di avvalerci di una consulenza esterna di prestigio, quale quella dello studio Dedalo di Milano, che ci metterà a disposizione la sua esperienza formativa per favorire la necessaria **condivisione del concetto di impresa pedagogica** tra i partners progettuali, attraverso la formazione e l'accompagnamento costante degli operatori coinvolti.

Riteniamo assolutamente necessario affrontare il tema della formazione collocandolo all'interno di uno sforzo progettuale e strategico globale e di una prospettiva programmatica definita, che sappia rispondere al complesso intreccio di domande formative, bisogni identitari, trasformazioni continue, oltre che fornire le nuove competenze richieste da un sistema integrato di risorse per l'accoglienza dei minori, come quello che abbiamo messo in campo con questo progetto.

Concepriamo l'attività di formazione come lo strumento principale che può consentire di:

- sviluppare la nostra ATI quale soggetto di impresa sociale e pedagogica e quale sistema integrato (al suo interno e con i diversi interlocutori territoriali);
- sviluppare coerenza, congruenza e sinergia di intervento all'interno della Rete d'Accoglienza e nelle sue connessioni con la rete dei servizi del Distretto Sociale Sud Est Milano;
- monitorare e migliorare costantemente la qualità del servizio prestato in ogni singola Unità d'Offerta della Rete.

#### **4. Le scelte metodologiche**

La Rete di Accoglienza per la tutela dei minori si costituisce quindi come risorsa complessa e articolata che permette di disporre di una gamma di risorse tale da poter, caso per caso, individuare la risposta di accoglienza più adeguata alla situazione, anche, laddove necessario, facilitando il passaggio da una risorsa d'accoglienza ad un'altra.

Tale risorsa si colloca a disposizione dei servizi sociali territoriali, ed in particolare delle equipe dei Tre Poli Minori di ambito, per gli interventi a

tutela dei minori, in grado di rispondere alle diverse esigenze di collocazione eterofamiliare dei minori, per tutte quelle situazioni, cioè, che necessitano di contesti sufficientemente protettivi da permettere un **lavoro integrato e multidisciplinare** (psico-socio-educativo) tale da pervenire, in tempi relativamente contenuti, ad una comprensione prima, e ad un superamento poi, delle condizioni di pregiudizio vissute dal minore all'interno del suo contesto familiare.

Per farlo risulta indispensabile pensare l'intervento di accoglimento in comunità come momento collocato all'interno di un processo più ampio, che vede l'intera famiglia come destinataria e i Servizi come registi. In particolare, **durante la fase di valutazione** della recuperabilità dei genitori è un'importante attenzione, sebbene questa tipologia di servizio sia ancora troppo poco presente, **attivare inserimenti in comunità a prevalente funzione tutelare**, che siano, cioè, in grado di non sostituirsi alla famiglia di origine, di non privilegiare le dimensioni educative e dell'appartenenza, ma piuttosto di supplire temporaneamente ai genitori, privilegiando le istanze protettive, osservative, valutative e riparative.

Un processo che non veda nell'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare un punto di arrivo, la conclusione di un percorso, spesso lungo, di tentativi falliti di sostenere e proteggere il minore all'interno della sua famiglia, ma piuttosto il momento di avvio di una nuova fase del processo di intervento che riguarda l'intero nucleo familiare, forse la più impegnativa e delicata per i servizi, quella cioè che chiede a tutti di agire sinergicamente, tutti insieme guidati da una domanda: "cosa ne sarà di questo minore e della sua famiglia?"<sup>3</sup> Il contributo alla funzione diagnostica dei Servizi circa l'accertamento del danno e la valutazione delle possibilità di recupero delle capacità genitoriali costituisce quindi lo specifico irrinunciabile di tale proposta e le comunità alloggio in grado di contribuire allo svolgimento di questa funzione costituiscono l'ossatura di un coerente intervento di allontanamento che non esiti in un intervento cronico e istituzionalizzante<sup>4</sup>.

---

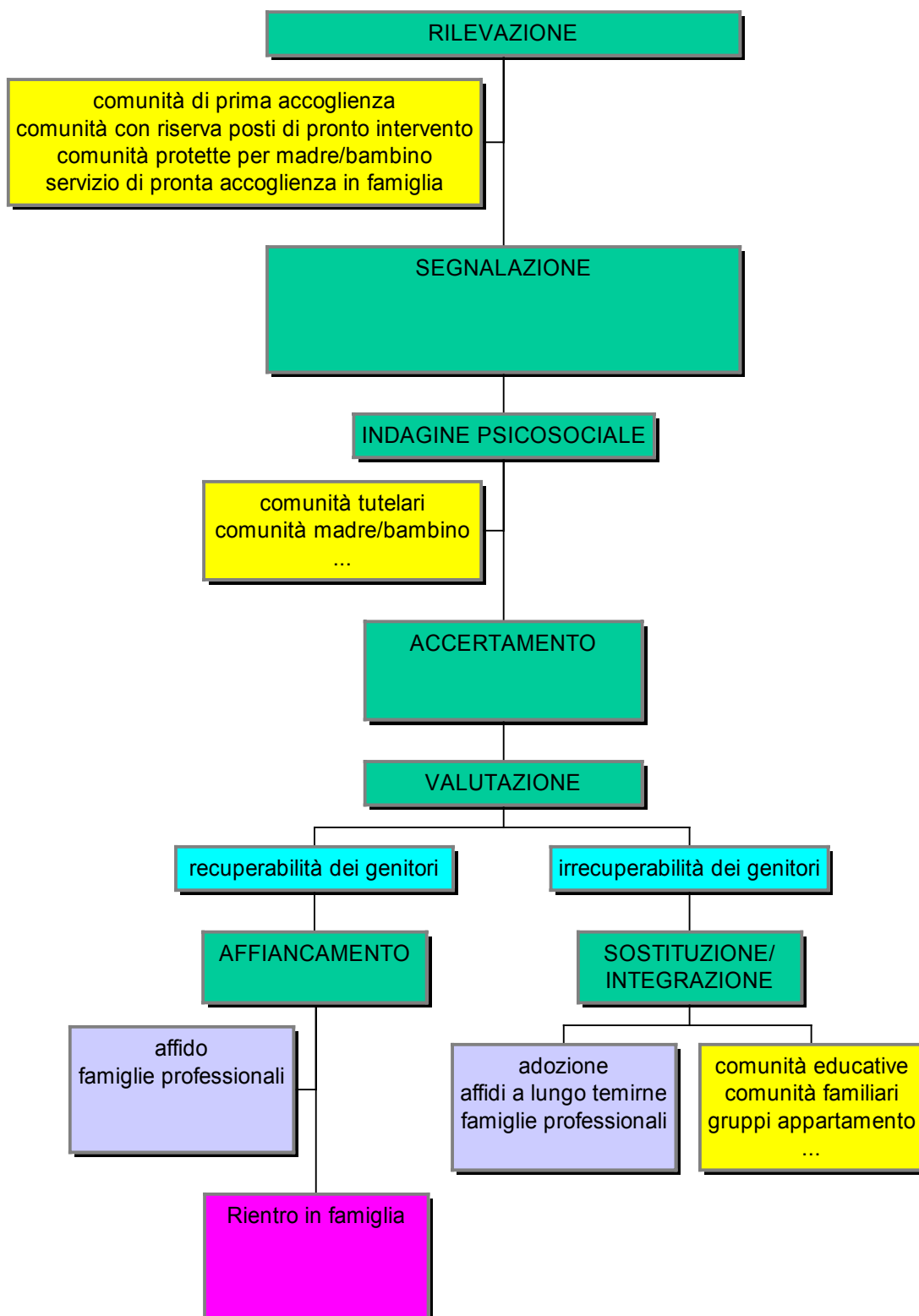
<sup>3</sup> Ghezzi, D. (1996). "Introduzione. Il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 25.

<sup>4</sup> "La dimensione tutelare è l'unica in grado di porre al primo posto l'istanza della temporaneità dell'accoglimento del minore. [...] Assicurare la temporaneità dell'accoglimento del di fuori della famiglia di origine costituisce indubbiamente la via corretta per procedere in un percorso di deistituzionalizzazione dei minori che sia coerente con la tutela dei diritti dei minori stessi. Questo percorso può quindi essere portata avanti non tanto sostituendo il prezioso ruolo delle comunità con un uso indiscriminato dell'affido familiare o delle risorse ad esso similari, quanto attraverso una più ampia e sistematica diffusione della dimensione tutelare dell'intervento di allontanamento del minore dal suo nucleo di origine, dimensione che deve pervadere il lavoro della comunità così come quello dell'intera rete dei servizi con cui la comunità interagisce sinergicamente", Angeli A. (2001), "Le comunità per minori: un servizio in evoluzione", *Animazione sociale*, 12, p. 22

Nel momento in cui la valutazione si conclude con una **irrecuperabilità dei genitori**, si apre la necessità di individuare soluzioni sostitutive ed alternative per il minore. In questa fase, al di là delle situazioni in cui esistono gli estremi giuridici che inducano il Tribunale per i Minorenni a decretare l'adottabilità del minore, risulta opportuno avere una ampia gamma di offerte di accoglienza diverse tra loro, tale da poter, di volta in volta, caso per caso, considerare quelle che risultano più adeguate a quel minore in quel momento, anche rispetto ad alcune sostanziali differenze (ad esempio se si prevede o no un mantenimento dei rapporti tra il minore e la sua famiglia di origine, e in che misura e modalità).

In presenza, viceversa, di una prognosi positiva circa la **recuperabilità delle competenze genitoriali**, per quanto riguarda la fase di affiancamento che prepara ad un rientro del minore nel suo nucleo, va considerato che in alcuni casi il percorso di recupero, da parte dei genitori, per quanto valutato possibile può necessitare di tempi piuttosto lunghi: è in queste situazioni che opportunamente può essere utilizzato l'affido familiare. Diversamente, il rientro del minore nel suo nucleo d'origine, al termine della fase di affiancamento, può in diversi casi essere opportunamente supportato attraverso interventi educativi di varia portata e natura: interventi di admo di tutoring, eventualmente attivati anche dagli educatori della comunità di cui era ospite, inserimenti in Comunità diurna, ecc

In conclusione presentiamo uno schema che è il tentativo di visualizzare quali risorse di accoglienza appaiono maggiormente coerenti relativamente alle diverse fasi del processo di tutela, e che rappresenta una sintesi di quanto sino ad ora esposto e degli assunti progettuali della Rete di Accoglienza.



Le comunità a prevalente valenza tutelare (che definiremo d'ora in poi **comunità tutelari**) della Rete di Accoglienza, le quali, come risulta dallo schema, sono chiamate a svolgere il loro ruolo nelle fasi più delicate del processo di intervento, si qualificano come contesto capace di fornire al minore la protezione dalle varie forme di mal-trattamento subite, ma anche l'accompagnamento e il sostegno nelle diverse fasi dell'intervento e nei

## BIBLIOGRAFIA

- Angeli A. (2001), "Le comunità per minori: un servizio in evoluzione", *Animazione sociale*, 12.
- Angeli A. (2002), "Classificazione delle comunità per minori", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 6.
- Barbanotti
- Bertotti T., Gabbana L. (1993), "L'intervento del CbM e la comunità di tipo familiare", in Campanini A., a cura di, *Maltrattamento all'infanzia*, pp. 73-95, NIS, Roma.
- Cirillo S., Cipolloni M.V. (1994), *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)- Commissione Accoglimento (2001), "Requisiti di "qualità" dei centri residenziali che accolgono minori vittime di maltrattamento e abuso".
- Fontana E. (1996), "Il centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare di Milano", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 295-309.
- Ghezzi D. (1994), "La protezione e oltre: tutela del minore e allontanamento", *Prospettive sociali e sanitarie*, 4.
- Ghezzi D. (1996), "Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 1-25.
- Merlino D. (2000), La protezione del minore e le caratteristiche del bambino abusato, in AA. VV., a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci Editore e Città di Torino, Torino.
- Merlino D., Quarello E. (2001), L'accoglimento dei bambini abusati: il lavoro della comunità, in Carini A., Pedrocco Biancardi M. T., Soavi G., *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale di intervento*, Raffaello Cortina, Milano. pp. 77-86.
- Pedriali E (2000)., "Le comunità tra intervento terapeutico e intervento educativo", in AA. VV., *Comunità e cambiamento. Strutture residenziali per minori ed evoluzione dei bisogni. Atti del convegno nazionale del CNCM, Firenze 13-14 novembre 2000*
- Quarello E., Angeli A. (2002), "Comunità e minori vittime di abuso", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 3, pp. 15-18.
- Vassalli A. (1992), "Valutazione, affiancamento e sostituzione della famiglia. La comunità nelle tre fasi del processo di intervento", *Argomenti*, fascicoli periodici editi dal CbM di Milano, 3.